

## Fascismo e autarchia

La propaganda del fascismo sul tema dell'autarchia fu martellante per tutti gli anni '30, quando utilizzò tutti i mezzi e le occasioni e si saldò minacciosamente con le parole d'ordine della guerra, sostenuta in pubblico da gran parte del mondo scientifico e tecnico. Ma, al di là della propaganda, l'autarchia fu anche in parte occasione per l'affermarsi del ruolo dei tecnici e delle politiche nazionali industriali, di pianificazione dell'apparato produttivo e di razionalizzazione dei suoi obiettivi.

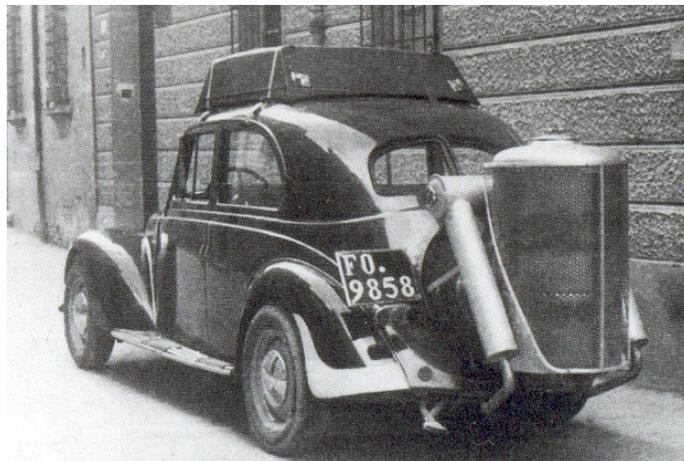
A metà degli anni '30, con l'embargo della Società delle Nazioni incombente, la bilancia commerciale italiana presentava al primo posto tra le importazioni i combustibili fossili (13% dell'import 1935) e il cotone greggio (7,4%). L'imperativo di ridurre gli esborsi valutari si trasformò, dopo la campagna d'Etiopia, in «impegno nazionale». Difficile da aggirare, la mancanza di alternative al carbone e al suo principale uso (nelle officine del gas e nelle cokerie) non era mitigata dai buoni successi nell'idrogenazione della lignite italiana: i combustibili liquidi ottenuti, a quell'epoca, erano importanti solo per l'impiego militare, molto meno per gli usi civili. Unica vera alternativa sarebbe stata l'elettrificazione massiccia (ferrovie, altiforni), ma l'investimento nel "carbone bianco", di facile effetto retorico, avrebbe comportato enormi sforzi che l'industria elettrica privata non intendeva accollarsi, poco interessata al mercato domestico e per forza motrice, dai consumi poco costanti e dispersi sul territorio. Un modesto effimero successo ebbe invece il gassogeno per autotrazione.

Nel settore tessile, invece, le fibre artificiali – di cui l'Italia era divenuto uno dei principali produttori mondiali – rappresentarono il tentativo di sostituire cotone e lana grezzi, il cui commercio era largamente controllato dagli inglesi. Usate per lo più in tessuti misti, lanital (dalla caseina) e raion (dalla cellulosa) ponevano altri problemi (la produzione nazionale di cellulosa, ad esempio, copriva appena il 5% del fabbisogno della qualità da carta, ma tutta la cellulosa pura indispensabile per il raion doveva essere importata).

Per i metalli ferrosi, il regime fascista non fece se non intensificare lo sfruttamento delle miniere istriane e sarde e ridurre i consumi nell'edilizia, che si adattò razionalizzando l'impiego del cemento armato (chiusure verticali in mattoni, mattoni in pomice più leggeri ecc.). Nel settore dell'alluminio –

dove in precedenza l'industria nazionale aveva preferito esportare il minerale nazionale per importare il metallo – i militari spinsero per l'adozione del "metodo Blanc" e della leucite (di contro al più generalizzato "metodo Bayer" con utilizzava la bauxite), che effettivamente fece dell'alluminio il "metallo nazionale", con il quale si tentò anche la sostituzione del rame, altra importante voce passiva della bilancia commerciale.

Nel settore chimico, la centralità del colosso Montecatini nei prodotti azotati – fondamentali per l'industria degli esplosivi, oltre che per quella dei fertilizzanti – deluse le aspettative della propaganda quando, durante la guerra d'Etiopia, dovette ricorrere all'importazione di acido nitrico dalla Germania. Nella gomma artificiale, in molto ritardo rispetto alla concorrenza estera, Pirelli riuscì a farsi finanziare la ricerca dallo stato.



Una FIAT 1500 del 1935 con gassogeno.

Surrogati dei generi di prima necessità	Sostituisce:
pane abbruttato all'85-80%	pane bianco
benzina miscelata all'alcol	benzina
caffè di cicoria	caffè
carcadè (fiore dell'ibisco eritreo)	tè
lanital	lana
carta e cellulosa da piante annuali	carta da giornali
"orbace"	tessuti impermeabili
formaggio Italico (Bel Paese®)	formaggi francesi
ceneri di pirite (residui del ciclo industriale dell'acido solforico) per siderurgia	minerali e rottami di ferro

Principali surrogati e succedanei divenuti popolari negli anni '30.